

Il reddito d'inclusione destinato a estinguersi

Pare che il Governo gli preferirà la misura sulla cittadinanza, ma molti problemi si riapriranno

INDIGENZA / 4

■ Per contrastare la povertà e l'esclusione sociale, lo scorso gennaio è entrato in vigore il Rei, il reddito d'inclusione. Prima misura nazionale, prevede un beneficio economico mensile su una carta prepagata elettronica (dal 187 euro per i single ai quasi 540 per le famiglie per un massimo di 18 mesi) e un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorati-

va, a cui è indispensabile aderire per ottenere il contributo. I dati del consorzio socio-assistenziale Alba, Langhe e Roero dicono che dall'entrata in vigore della misura al 6 novembre, dai 65 Comuni sono pervenute 557 domande, di cui 225 accolte. Duecentonovanta richieste sono giunte da Alba: 124 hanno avuto esito positivo. In meno di un anno sono stati accreditati 232.347 euro sulle carte dei beneficiari. Senza dimenticare i 388mila euro che il consorzio ha ricevuto per l'attivazione del Rei, per il triennio 2017-2019.

Ma, che fine farà il Rei con l'avvento del reddito di cittadinanza? In realtà, su quest'ultima misura, cavallo di battaglia del Movimento 5 stelle, non si hanno ancora troppe certezze, nonostante i 9 miliardi di euro stanziati a partire dai primi mesi del 2019. Si sa che dovrebbe prevedere un contributo mensile di 780 euro a favore di maggiorenni disoccupati con un reddito pari o inferiore a 9.360 euro. La gestione dovrebbe passare ai centri per l'impiego, che dovranno ga-



rantire ai beneficiari tre proposte lavorative in due anni. Un cambiamento netto che preoccupa i gestori dei servizi sociali territoriali, come spiega Marco Bertoluzzo, direttore del consorzio.

Bertoluzzo, come valuta i risultati ottenuti con il Rei sul nostro territorio?

«Molto bene, basti pensare che abbiamo avuto solo due persone che hanno rinunciato a intraprendere il percorso. In tutti gli altri casi, invece, i progetti sono sta-

ti accolti come un'occasione per cambiare il proprio approccio alla vita e uscire dalla situazione d'inattività determinata da motivi lavorativi o familiari. È un risultato reso possibile da una serie di servizi che abbiamo attivato per i beneficiari del Rei, come tutto ciò che riguarda la formazione al lavoro, con corsi di italiano, d'informatica o di tipo professionale, così da rispondere alle offerte del territorio. Ci sono anche i laboratori di cucina, per le

donne che vorrebbero lavorare come collaboratrici domestiche a contatto con gli anziani. Sempre nell'ottica di sentirsi di nuovo utili hanno dato ottimi risultati i progetti che hanno coinvolto il mondo del volontariato, in collaborazione con diverse associazioni».

Che cosa cambierà con il reddito di cittadinanza?

«Anche se non abbiamo ricevuto comunicazioni ufficiali, il Rei dovrebbe essere assorbito dal reddito di cittadinanza, con il passaggio della gestione dai servizi sociali ai centri per l'impiego. È una scelta ingiustificabile, dal momento che è come cancellare d'improvviso una misura dal grande potenziale, che ha impiegato tre anni per entrare in vigore e che oggi sta iniziando a dare frutti. Nel nostro caso, abbiamo un ufficio che lavora a tempo pieno per il Rei, oltre ai 18 assistenti sociali presenti sul territorio e ai 15 educatori coinvolti: è una struttura articolata, con un approccio socio-educativo, che di certo non potrebbero fornire i centri per l'impiego, che hanno personale amministrativo. In più, il reddito di cittadinanza non punta sull'attivazione - con il rischio di ricadere in un'ottica puramente assistenzialista - basata soprattutto sul contributo economico. Mi auguro che il Governo riveda questi aspetti: anziché retrocedere con una nuova misura, si potrebbe ripartire dal Rei e migliorarlo, con nuove risorse e contributi maggiori». **f.p.**